RISPOSTA

Delle armate Cattoliche e Regali della Vandea al decreto della sedicente Convenzione, in data dei 12. Frimaire (2. Dicembre 1794.) *del suo Calendario* (1).

> Discedite a me omnes qui operamini iniquitatem;
> Quoniam exaudivit Dominus vocem fletus mei.
>
> *Psal. 6.*

È al popolo, è a' Francesi, è veramente alle Armate Cattoliche e Regali della Vandea, che la Convenzion propone di abbassar le armi, e che offre un perdono? Non altro mancava all' eccesso di vostra ferocia, che l' eccesso di quest' audacia. Eh! che voi finalmente avete oltrepassato tutti i confini, che l' immaginazione medesima fissar non ardiva al corso de' delitti.

Ma per esiger da noi sommissione ed obbedienza, chi siete voi; quai sono i vostri diritti, i vostri titoli; su qual base in una parola siede l' autorità vostra? E' come rappresentanti del popolo, che voi pretendete dar ordini, ed imporre a noi la legge? Noi non abbiamo avuto, e non riconosciamo altri rappresentanti, che quei nominati nel 1789, comecchè scelti in

A mezzo

(1) La Convenzione, stanca di versare il sangue dei Francesi, ha cercato in una calma seduttrice acquistar nuove forze per commetter nuove stragi: ha fatto anche di più: avendo da due anni poste vanamente in opera tutte le industrie della barbarie per annichilire questa del popolo Francese valorosa ed energica parte, la quale, prima di ogni altra, si è levata contra la sua tirannia, ha creduto sorprendere in un lacciuolo destramente teso le armate della Vandea, promettendo loro la sicurtà se mettessero giù le armi. Erasi ella lusingata di giugnere a far servire al consolidamento della sua usurpazione quelle mani medesime, che erano incaricate dal Cielo per distruggerla. L'espettazione dei regicidi è stata pienamente delusa; questa nuova perfidia non altro ha prodotto, che un grido generale d' indegnazione; ed un tal grido sarebbe stata la sola risposta, se questi Eroi cristiani non avessero preveduto, che la Convenzione si sarebbe infallibilmente appoggiata sul loro silenzio per accusar falsamente la loro condotta, e per isparger l' inquietezza negli animi di quei milioni di Francesi incatenati, i quali con ragione risguardano le armate Cattoliche, e Regali della Vandea come il punto centrale dell' onore, e come il pegno sicuro della loro vicina liberazione.

mezzo a tutte le molle dell' intrigo; tutte le radunanze posteriori non sono state che l' opera del terrore e della forza; che le conseguenze de' progetti de' faziosi; che l' opera finalmente del delitto. Se questa qualità di rappresentanti del 1789 è quella, che fonda la vostra potenza, scendete a' piedi del tribunale del popolo; venite a darci conto de' nostri poteri; vediamo il punto, donde siamo partiti; ciò che voi ci avete promesso; ciò che avete voi fatto.

Una pace di trent' anni, all' assodamento della quale tutto concorreva, non avea sperimentata che una leggiera alterazione, la quale non avea nè insanguinato i nostri campi, nè spopolate le nostre campagne (1). La religione de' nostri padri, sola onorata e riconosciuta, vedeva assicurato lo splendore del suo culto, e spandea in ogni parte i suoi rami trionfanti: la potenza monarchica, riposando su di una base di quattordici secoli, era sostenuta ancora dall' amore, e dalla riconoscenza; una catena di autorità saggiamente regolate, illuminava senza abbagliare, e proteggeva senza violenza: la legittimità del potere temperava la potenza nel Monarca, e 'l dovere egualmente che il rispetto comandava a' sudditi la sommissione; tutti i Francesi, eguali agli occhi della legge, godevano la pienezza della libertà sociale; il commercio florido e attivo facea scorrere onde di oro e di argento per tutti i canali dell' impero; le scienze e le arti innalzate al più alto grado di splendore e di gloria, spronavano l' industria, moltiplicavano i capi d' opera, e destavano l' ammirazione; gl' infermi e i poveri trovavano soccorsi abbondanti e continui in quella moltitudine di stabilimenti pii, i quali pubblicavano per ogni dove la beneficenza de' nostri Re; la dolce gioja, compagna della sicurezza e della felicità, presedea alle raccolte, univa gli sposi ed abelliva i loro nodi: l' amabile allegria, accoppiandosi colla dolcezza,

(1) „ In ogni paese, che si spopola, lo Stato cammina verso la sua rovina: e „ quel paese, che si popola di più, ancorchè fosse il più povero, è infallibilmente „ meglio governato ". *Emil. Tom. 4. pag. 394.* La popolazione della Francia ascendea in allora a più di 24. milioni di abitanti: da questa decisione di uno degli Dei del Panteon può giudicarsi se son giuste le critiche, accumulate dai legislatori convenzionali, sull' antico governo della Francia. *Nota dell' Editore.*

za, colla franchezza, coll'umanità, formava il carattere nazionale; la Francia finalmente, che accarezzava tutti i piaceri, era l'abitazione la più desiderevole, e l'impero il più fortunato della terra.

In mezzo a siffatte prosperità, le finanze pubbliche soffrivano per vero un imbarazzo, cagionato dalle scosse de' regni precedenti; passava una differenza di quaranta in cinquanta milioni tra l'entrata e la spesa; le imposizioni pesavano troppo sul popolo; si notavano degli eccessi nel governo feudale; e la ruggine del tempo, che oscura sempre il lustro delle istituzioni le più sagge, sollecitava alcune riforme nelle diverse parti dell'amministrazione.

Per condur la Francia al più alto grado possibile di potenza e di felicità, non d'altro v'era mestiere che di un Monarca ben intenzionato, che di un buon Re; ed il Cielo, nella sua clemenza, avea collocato sul trono la virtù, la sensibilità, la beneficenza, l'amico dell'economia e dell'ordine, il protettore degl'infelici, il padre più zelante del popolo.

Luigi XVI ci avea chiamato presso di lui per conoscere l'estensione de' nostri bisogni, per ascoltare le nostre doglianze, e per realizzare quel bene, che risedea nel suo cuore. Noi vi avevamo dato le procure, le quali, comandandovi di consolidare le basi del governo, v'indicavano le vene, che lasciavano trascorrere mal a proposito il sangue del popolo, l'escrescenze pericolose, che per la salute del corpo politico doveano risecarsi; finalmente gli abusi, de' quali la prosperità pubblica consigliava la riforma. Voi eravate sopratutto e spezialmente incaricati di difendere gl'interessi del trono, l'esistenza del quale era alla nostra felicità essenzialmente annodata: ricevendo i nostri poteri, voi ne prometteste l'osservanza, voi ne invocaste la Divinità per testimonio della santità delle vostre promesse; noi confidammo ne' vostri giuramenti; dove son essi? che avete voi fatto...?

Vi era imposto di conservare in tutta la sua purità la religione de' nostri padri; e voi vi siete impadronito delle sue proprietà, voi avete demolito i suoi tempj, avete rovesciato i suoi altari, avete consegnato i suoi preti spogliati ed avviliti

a tutto il furore delle persecuzioni, ed avete per ultimo introdotto uno scisma, il quale non era che un mezzo per precipitarci co' nostri figliuoli in tutte le laidezze dell' idolatria, e dell' ateismo.

Voi dovevate assodare le basi del governo; e voi avete rovesciato tutti gli ordini, che erano le colonne fondamentali della sua potenza.

Voi dovevate aprire nuove sorgenti di prosperità all' industria; ed il commercio, percosso in tutti i suoi rami, ha veduto i suoi travagli sospesi, le sue fabbriche chiuse, le sue corrispondenze svanite.

Voi dovevate portar l' ordine nelle finanze, bilanciar la spesa coll' entrata, consolidare il debito pubblico; e voi per abbandonarvi a dilapidazioni spaventevoli, avete sostituito a quei fiumi di numerario, che portavano la vita a tutte le diramazioni del regno, la più vile del pari che la più falsa delle monete; e le vostre spese hanno ecceduto in ogni mese quelle di Luigi XIV negli anni più brillanti del suo regno; avete aumentato dieci volte più il debito pubblico, ch' è divenuto senza dubbio il vostro; avete tolto a' creditori dello Stato tutti i gaggi, che aveano per loro sicurezza.

Vi era imposto di protegger le persone, e le proprietà; e la giustizia, discacciata da voi dal suo santuario, è fuggita co' magistrati depositarj delle leggi; e non contenti di far discendere dalle galere quei, che il delitto vi avea fatto salire, voi avetè inoltre chiamato presso di voi tutti gli assassini dell' Europa, per abbandonare alla loro mercè e le proprietà e le persone.

Voi eravate debitori della verità al popolo, e dovevate rendere eterni, se fosse stato possibile, i dolci piaceri, che da sì lungo tempo egli trovava nella pace; e lungi da ciò, voi avete ingannata la nostra buona fede con tutti i prestigj della calunnia la più astuta; voi ci avete fatto vedere sotto punti di veduta odiosi e perfidi tutti gli oggetti, che noi dovevamo teneramente amare, e rispettare; voi avete approfittato della nostra fiducia per comunicarci le vostre passioni e i vostri furori; e non potendo altrimente sottrarvi alla nostra vendetta, che

in

in mezzo alle convulſioni dell' anarchia e del diſordine ; voi ci avete immerſi in tutti gli orrori della guerra civile ; congiunti alle calamità di una guerra generale coll' Europa.

Voi dovevate render ſicura l' eſecuzione delle volontà benefiche del noſtro Re ; la riconoſcenza dovea farvi cadere a' ſuoi piedi allorchè nell' adunanza regale del 23. giugno, egli accordò tutte le riforme, che noi ſollecitavamo dalla ſua giuſtizia, tutte le grazie, che noi imploravamo dalla ſua bontà (1); e fu quell' iſtante medeſimo, che voi coglieſte per deſtare le noſtre diffidenze, per ingannarci ſulle intenzioni del Monarca, per ſecondare gli sforzi di una fazione regicida, per provocare una ſollevazione generale, per coſtrignerci a prendere i colori del capo de' fazioſi.

Noi vi avevamo comandato ſopratutto di porger conſolazione al noſtro virtuoſo Sovrano, di eſſere preſſo di lui gl' interpreti dei noſtri ſentimenti, di protegger la ſua corona da ogni attentato, di circondarlo in una parola coi noſtri riſpetti, e col noſtro amore ; e lungi da ciò, voi avete abbeverato di amarezza, e di fiele il padre della Patria ; voi avete aſſoldata l' impoſtura per avvilirlo ai noſtri occhi ; voi gli avete imputato tutti i delitti, onde voi medeſimi eravate coperti ; voi lo avete fatto vittima del ſuo affetto pe' ſuoi popoli ; voi avete fatto crollare tutti i ſoſtegni del ſuo trono ; voi finalmente lo avete caricato di catene ; e non avendo ardire di conſumare da voi medeſimi il parricidio, che avevate meditato, vi ſiete fatto rimpiazzare da un' orda di boii.

Rappreſentanti ſpergiuri! conſiderate i frutti eſecrandi, che ſono ſtati neceſſariamente prodotti dall'aſſurda coſtituzione, che vi eravate permeſſo di darci in diſpreggio delle voſtre procure! ſcandagliate, ſe pur n' avete l' ardimento, la profondità dell' abiſſo, che avete ſcavato, e dove ſi è precipitato l' Impero, e giu-

(1) La dichiarazione delle volontà benefiche di Luigi XVI, pubblicate da lui medeſimo nella radunanza regale del 23. Giugno 1789., non è ſtata conoſciuta dai popoli ; le armate Cattoliche e regali la pongono in fine di queſta loro riſpoſta, affinchè la ſua pubblicità iſtruiſca ſempre più i loro fratelli intorno a tutte le virtù del Monarca, che hanno perduto, ed intorno a tutte le atrocità dei moſtri, che l' hanno aſſaſſinato.

giudicate se appartiene a noi il ricevere un perdono da voi...! Giudicate se potete sperare, che noi abbandoneremo quelle armi, che la più santa delle cause ha poste nelle nostre mani, le quali debbono rialzare gli altari del nostro Dio, il trono del nostro Re; le quali debbono restituire la sicurezza, la felicità e la pace ai nostri fratelli oppressi; le quali sono per ultimo destinate a punire i vostri attentati, e ad arrestare quel torrente devastatore, di cui la vostra infernale filosofia ha tutti gli argini aperto sulla nostra disgraziata Patria (1).

Ma no; voi non siete solamente quei procuratori infedeli e perfidi del 1789.; la vostra convocazione, offendendo tutte le leggi fondamentali dell'Impero, fu percossa di nullità nel momento medesimo: voi non siete, che i vili emissarj di quella setta sagrilega e sanguinaria, che per sovvertire tutta la terra, ha vomitato l'inferno, le cui spelonche infette e cadaverose, conosciute sotto al nome di *club*, si sono sparse per tutta la Francia, e propagate per tutta l'Europa. E' dal seno di quei vulcani, incessantemente accesi, che voi siete sortiti infetti di tutti i veleni, che vi si respirano: voi non vi foste disegnati che a cagion del vostro amore e dei vostri talenti, conosciuti esser atti solo al delitto; e la scelta, che di voi fecero i vostri complici, ebbe per motivo la certezza, che la corruzione del vostro spirito agguagliava quella del vostro cuore.

Se voi, com'è provato, non siete che gli organi di una fazione criminosa, è forse il bene, da voi fatto, che può farvi perdonare la vostra usurpazione, farvi legittimare la vostra autorità, far che noi ci sottomettiamo alla vostra potenza, e ci decidiamo ad obbedire ai vostri ordini? Ah! il bene .... era egli in vostro potere, era egli nella vostra volontà di farlo? ... Diteci piuttosto, diteci quai sono quegli attentati, quali sono quelle forfanterie, che han potuto mancare ai vostri furori, che han potuto sfuggire alla vostra infatigabile e sanguinaria attività?

Voi

(1) I nostri giusti rimproveri non s'indirizzano di sicuro a quei deputati virtuosi, che sedevano a destra nella prima Assemblea, e che fedeli alle volontà dei loro commettenti, hanno fatto tutti gli sforzi, che dipendevano da loro, per opporsi alla riuscita del delitto.

Voi ſiete quelli, che avete pubblicamente comandato l'ateiſmo, che avete voluto perſuaderci, che l'opera non paleſava l'arteſice, e che la terra ed il cielo non proclamavano ad alta voce l'eſiſtenza di un Creatore Divino.

Voi ſiete quelli, che dopo aver lordato e profanato in mille guiſe i Tempj del noſtro Dio, vi avete collocato degl'idoli di carne, ed avete voluto forzarci a piegar con voi le ginocchia innanzi a loro.

Voi ſiete quelli, che avete portato le mani parricide ſul noſtro Re, ſu l'unto del Signore, e che ardite oggidì ſedervi impudentemente su gli avanzi del ſuo trono inſanguinato.

Voi ſiete quelli, che avete aſſaſſinato l'auguſta figlia di Maria-Tereſa; e che avete ſtrappata la vita ad una Principeſſa riſpettabile, a quell'angelo di virtù, che la calunnia medeſima non avea potuto far cadere in ſoſpetto.

Voi ſiete quelli, che per ſatollare le voſtre vendette particolari, avete fatto aſſaſſinare, a cinque lire per teſta, ottomila vittime nelle prigioni di Parigi.

Voi ſiete quelli, che avete riempiuta la diacciaja di Avignone di cadaveri, che avete ſparſo fiumi di ſangue a *Verſailles*, a *Nimes*, a *Nantes*, a *Bordeaux*, che avete ſpopolato la ſeconda Città del Regno, decretando finanche la demolizione de' ſuoi edifizj.

Voi ſiete quelli, che avete coperta la Francia di ſegrete, e che avete caricato di catene ſeicentomila dei noſtri fratelli, caduti in ſoſpetto di attacco ai loro doveri, ed ai loro giuramenti.

Voi ſiete quelli, che avete innalzato da per ogni dove teatri di carneficine, e che avete arbitrariamente inviato alla morte tutti coloro, dei quali bramavate le ricchezze.

Voi ſiete quelli, che avete fatto fuggire dalla lor patria dugentomila Franceſi, dei quali avevate ordinato l'aſſaſſinio.

Voi ſiete quelli, che avete propoſto di mangiar la carne dei voſtri fratelli, e che avete ſofferto ſotto i voſtri occhi queſti orribili feſtini.

Voi ſiete quelli, che avete formato delle compagnie di regicidi per far cadere tutti i Re dal loro trono, e per abbandonare i loro popoli infelici alle convulſioni divoranti dell'anarchia.

Voi

Voi siete quelli, che avete immaginato quel governo rivoluzionario, che sottomette ai vostri capricci le proprietà e la vita dei Cittadini, e ch' è l' apogeo della tirannia la più barbara.

Voi siete quelli, che avete posto in requisizione le persone del pari che gli animali e le derrate, e che avete portata la desolazione, la miseria, e la disperazione presso tutti gli abitanti delle campagne.

Voi siete quelli, che affin di stipendiare in tutta l'Europa gli apostoli della sedizione e della rivolta, avete creato dieci bilioni di quelle carte-monete, il valore illusorio delle quali non risiede che nel latrocinio.

Voi siete quelli, che avete comprato, a forza di sangue, dei successi passaggieri, e che avete sulla speranza di far trionfare i vostri delitti, fatto scannare sulle frontiere un milione e mezzo di nostri fratelli.

Voi siete quelli, che corrompendo tutti i principj della morale, avete collocato l' onore nella prostituzione, il dovere nella rivolta, la forza nella depravazione, la gloria nella ferocia.

Voi finalmente siete quelli, che spezzando tutti i legami sociali, avete renduto straniero il marito alla sposa, il padre ai figliuoli, il cittadino al suo paese, e che cercando a degradare ed avvilire un popolo generoso e sensibile, avete voluto sostituire la sete del sangue alla dolcezza, all' umanità ed alla beneficenza, che formavano il carattere nazionale dei Francesi.

E voi siete quelli, che ardite offerirci il perdono . . . . !
E voi siete quelli che ardite di proporci di metter giù quelle armi, che debbono rimetterci nei nostri diritti, far cadere i pugnali dalle vostre mani, e strappare la nostra infelice Patria dall' oppressione in cui geme . . . . !

Le armate Cattoliche e Regali della Vandea abbassar le armi innanzi agli atei regicidi . . . . ! Grande Iddio! i nemici della vostra gloria sperassero eglino, che voi sareste per abbandonare un popolo sommesso, e fedele, il qual mette in voi la sua confidenza, e che voi lo lasciastivo cadere in tal eccesso di avvilimento, e di obbrobrio? No, grande Iddio! noi ne facciamo il giuramento a vostri piedi; noi non faremo giammai transazione col delitto; e se il sangue, che abbiamo già sparso,

non

non è ancora baſtante alla profondità ed alla ſapienza dei decreti di voſtra provvidenza, ſiamo pronti a verſar tutto quello che ci rimane, per aſſicurare a' noſtri figliuoli quelle conſolazioni e quella felicità, che non ſi trovano ſe non ſe nell' oſſervanza di voſtra ſanta religione.

Eh! che c' importano le minacce degli aſſaſſini convenzionali? Potremmo noi eſſere acceſſibili al timore? Potremmo noi dubitare del ſucceſſo delle noſtre armi, quando la noſtra cauſa è quella del Dio vivente? Egli è, che ci ha iſpirato, che ci ha condotto, che ha marciato alla noſtra teſta, che ha combattuto per noi, e che da due anni ha moltiplicato in noſtro favore i prodigj i più luminoſi. Egli è, è il noſtro Dio, che ha cambiato in formidabili, ed invincibili armate deboli popolazioni, che ha poſto nelle noſtre mani quei ferri, che voi avevate aguzzato contro di noi, che ha fatto venire in poter noſtro quelle bocche di bronzo, inviate per le poſte affin di ſchiacciarci, che ha fatto paſſare i voſtri battaglioni ſotto le noſtre bandiere, che ha riempiuto i noſtri magazeni delle voſtre munizioni e delle voſtre ſuſſiſtenze, che finalmente ha abbandonato al ſuo angelo eſterminatore quei dei voſtri ſoldati, i quali, nel delirio dell' acciecamento, hanno avuto l' ardire di combatter contro di noi.

No; con una tal guida noi non temeremo giammai veruna coſa; non è già in bracce di carne, che noi abbiam collocata la noſtra forza; l' abbiam riposta bensì nella protezione Divina, che terminerà, noi lo ſperiamo, di farvi cadere nelle noſtre mani.

Se foſſimo abbaſtanza ciechi, rei abbaſtanza per prendere a giuoco i giuramenti del noſtro batteſimo, ed abbandonare il noſtro Dio, per ſottrarci all' obbedienza, che dobbiamo al noſtro Re, per eſſere inſenſibili all' oppreſſione dei noſtri fratelli, per applaudire in ultimo alla ſpaventevole tirannia, in cui geme la Francia intera, potremmo noi dimenticar giammai gli eceſſi della barbarie, che voi avete accumulato ſulle noſtre teſte.

Non ſiete voi, che avete promulgato i decreti per diſtruggere le noſtre abitazioni, per abbandonare alle fiamme le noſtre proprietà, e per laſciare al mondo un eſecrabile monumento dei voſtri furori, riducendo in un vaſto deſerto una contrada religioſa, e fedele?

Non fiete voi, che profcrivendo tutto ciò, ch'è ftato venerato dai noftri antenati, avete renduto i noftri occhi testimoni dei fagrilegj i più ftomachevoli, che avete fatto calpeftare gli oggetti i più facri del noftro culto, e che avete fatto violare fin le ceneri delle tombe?

Non fiete voi, che avete fatto affaffinare fenza pietà i noftri creduli abitanti, che fi erano difarmati fulla fede delle voftre perfide promeffe?

Non fiete voi, che ci avete mandato i Giordani, e i Cariers per bruttar di fangue i bianchi capelli dei noftri padri; per difonorare le noftre figlie, per ifcannare le noftre incinte mogli, fchiacciare fotto la pietra i noftri difgraziati figliuoli, e portargli quindi in trionfo fulla punta delle bajonette?

Non fiete voi alla pur fine, i cui agenti troppo fedeli fon venuto, in mezzo ai gridi feroci di una barbara gioja, ad abbeverarfi del noftro fangue e delle noftre lagrime; che hanno immaginato quei matrimonj repubblicani, nei quali la fcura e la morte erano le fiaccole d'imeneo, e che hanno chiufo il corfo alla *Loire*, gettando quarantamila innocenti vittime nei fuoi flutti inorriditi...! E fiete voi, che ci offrite il perdono...! E fiete voi, che ci proponete di abbaffar le armi...!

Credete invano di fottrarvi all'infamia di tante ribalderie, rigettandole fulla perfidia dei voftri emiffarj; non fono elleno pubbliche le voftre leggi di profcrizione, non fono noti gli ordini, dati per la loro efecuzione? Non fono ftate le profanazioni le più odiofe applaudite in mezzo di voi e nel voftro feno? Gl'incendj, che avete accefo, non hanno effi sbalorditi i noftri fguardi? I fiumi di fangue, che avete fparfo, non fi fon effi follevati fino al fantuario della voftra tirannia? I gridi di quelle moltitudini di vittime non hanno continuamente rimbombati ai voftri orecchi? Il quadro fpaventevole della Francia lacerata dalle voftre mani non ha egli portato il terrore e lo fpavento fin nelle voftre anime di tigri? Sì, tutti quefti delitti fon voftra proprietà; effi vi appartengono; fono i voftri; ed allorchè voi avete alla morte inviato qualcuno dei voftri complici, il folo intereffe della voftra propria vita vi ha dettato quefto efpediente; non altro avete fatto, che feguire il cammino

mino ordinario e conosciuto di tutte quelle fazioni anarchiche, che, sin dall' assassinio del nostro Re, si disputano da mano in mano il diritto di opprimerci di catene, e che successivamente si accusano, si rovesciano, e si scannano.

E siete voi, che ci offrite il perdono . . . ! E siete voi, che ci chiedete di metter giù le armi . . . ! No, non lo sperate giammai; queste armi non cadranno mai dalle nostre mani se non quando sarà riconosciuta la legge del nostro Dio, se non quando sarà sul trono de' suoi antenati risalito il nostro legittimo Sovrano, se non quando sarà ne' suoi diritti rientrata la virtù perseguitata, se non quando saranno aperte le segrete, di cui avete inondata la Francia, se non quando saranno rotte le catene, onde avete aggravato il popolo Francese, se non quando saranno puniti i vostri attentati, se non quando saranno vendicati i milioni di vittime, che avete fatto scannare. Sarà allora, sarà a quell' epoca, che noi deporremo, in rendimento di grazie nel luogo santo, quelle armi, che voi non avete potuto strapparci colla forza, e che vorreste voi ora sorprenderci coll' inganno; noi lo giuriamo pel Dio delle armate, che ci ha protetto col suo scudo, per le rovine, che voi avete ammonticchiate sulla Francia, pei torrenti di lagrime, che voi avete fatto spargere, per le ceneri, che hanno occupato il luogo delle nostre abitazioni, per le ombre livide e sanguinolenti al fine delle nostre mogli e dei nostri fanciulli, i cui corpi laceri e sparsi sono stati di sepoltura privati.

Popolo Francese! Voi nostri fratelli, pei quali da due anni noi versiamo fiumi di sangue, sino a quando resterete voi curvi sotto al peso delle umilianti catene, delle quali un orda di faziosi vi ha caricato . . . . ? Sino a quando vedrete voi tranquillamente la lotta della virtù col delitto, della fedeltà colla ribellione, della giustizia coll' assassinio, della legge e dei principj coll' anarchia . . . . ? Sino a quando per ultimo resterete voi spettatori oziosi del nostro zelo, e dei nostri sforzi ...? Ah! potreste voi temere la perdita della vita allorchè i delitti dei vostri tiranni, allorchè le ferite, ond' essi hanno colmata la nostra patria, hanno fatto ai Francesi un dovere di collocar la morte nel rango dei primi bisogni ...? La nostra causa non è dunque

ancor la vostra? Le nostre pretensioni non son dunque ancor esse l'oggetto dei vostri voti, e delle vostre più care speranze?

Noi vogliamo adorare, e servire il nostro Dio: potreste voi preferire il culto dell'Eterno a quello delle prostitute, che la convenzione ha collocate sopra i suoi altari? *Noi vogliamo il governo dei nostri Sovrani legittimi*: quello era umano, quello era paterno; e se voi avete potuto un istante dubitare della sua bontà, ardite guardare i mali, che vi hann' oppressi dopo il parricidio del nostro Re; gettate uno sguardo su i vostri nuovi padroni; giudicategli dalle opere loro, dallo stato attuale della Francia, dalle scosse convulsive e continue, che la straciano, da quel velo funebre, che si è disteso su tutte le famiglie, dalla miseria e dai bisogni di ogni genere, che vi assediano, in fine dalla disperazione, che solo vi resta per consuolo.

I despoti convenzionali ci trattano da assassini, perchè non ci siamo lasciat' ingannare da loro, e perchè sommessi ai nostri doveri, vogliamo la giustizia e leggi immutabili e protettrici delle persone e delle proprietà. Potreste voi preferir loro l'anarchia divorante, il governo rivoluzionario, le requisizioni arbitrarie, e la tirannia di tutti quei dittatori, che desolano le vostre provincie per supplire alle suntuosità, ed alle crapule di quella Città malvaggia, dov'essi hanno eretto il loro trono di ferro.

No: noi lo sappiamo; voi non siete più abbacinati da quei prestigi impostori, onde per ismarrirci e per sedurci si eran servito quei ciurmadori. Voi avete già gustato i frutti di quell' eguaglianza, di quella libertà, che non può giammai esistere se non sotto l'impero delle leggi, e che spezza tutti i legami sociali allorchè si vuole di troppo estenderla.

Fra di tanto i vostri tiranni, fondando sempre la lor potenza e sull'impostura e su di una stupida credulità, ardiscono ancora parlarvi di eguaglianza . . . . . ! E' dunque in qualità di vostri eguali, che si perpetuano insolentemente nelle loro cariche, che si attribuiscono esclusivamente tutti quei diritti, che aveano da prima detto appartenere a voi; che hanno usurpato, ed inghiottito i tesori della corona, le ricchezze di tutti gli ordini dello Stato, le sostanze di tutti i particolari, fatti da loro assassinare? E' dunque in qualità di vostri eguali, che vi hanno

hanno forzato a prendere de' cenci di carta per impadronirsi del vostro numerario; che hanno creato e cambiato arbitrariamente le autorità; che dispongono de' vostri figliuoli come del vostro bestiame; che vi danno ogni dì quel nuovo governo che lor piace; e che cambiano in fine la maschera del loro dispotismo, secondo che il vostro annichilamento o la vostra disperazione permette loro di abbandonarsi ai furori, o che esige per loro sicurezza un sistema momentaneo di moderantismo?

Essi ardiscono parlarvi ancora di libertà . . . . ! Siete voi dunque liberi di esercitar quella religione, alla quale voi siete attaccati; di versar lagrime sull' assassinio del vostro virtuoso Sovrano; di palesare l' opinion vostra sul governo, che vi conviene; di disporre a piacer vostro delle vostre proprietà, e di trasportare la vostra abitazione in que' paesi, dove regnano e le leggi e la pace . . . . . ? Siete voi dunque liberi di tener presso di voi quei figliuoli, che vengono strascinati alla morte; di opporvi a marciare alla voce delle requisizioni; di conservar per la vostra sussistenza quel medesimo grano raccolto col sudore della vostra fronte ...? Ah! dite piuttosto, diteci qual' è il punto della vostra crudele esistenza, sul quale non pesino di una maniera insopportabile le catene, che vi s' impongono?

Eh bene! poichè i vostri sentimenti sono i medesimi che i nostri, unitevi dunque a noi per dar fine alle disgrazie comuni. Imitate quei magnanimi Francesi, i quali, sotto al comando dei Borboni, esercitano il loro valore e secondano i nostri sforzi: movetevi concordemente: che il grido di VIVA IL RE sia quello di una riunione generale. A questo grido solo è congiunto il ritorno dell' abbondanza, della tranquillità e della prosperità. Questo grido solo, sì commovente pei cuori de'Francesi, può alleggerire i nostri dolori, cicatrizzare le nostre ferite, asciugar le nostre lagrime, ed estinguere tra gli abbracci scambievoli i risentimenti e gli odj.

E voi, Soldati Francesi, voi che fin da tre anni siete prodighi del vostro sangue in pro dei regicidi, da voi dispregiati; in pro de' tiranni, che si detestano, e che si lacerano tra loro: accoppiate finalmente la ragione al valore, la giustizia al coraggio, e cessate di prender l' ombra per la realità:

Da

Da lungo tempo avete riempiuta l'Europa col rumore dei vostri successi; da lungo tempo avete guadagnata la rinnomanza di vostra intrepidità e di vostra bravura; che la voce della patria si faccia a suo luogo ascoltare in mezzo alle armi, e conduca le vostre braccia verso uno scopo più degno dell' onore del nome Francese!

Considerate le tracce, che lasciano dopo di voi i vostri trionfi. Vedete la proscrizione dei Francesi virtuosi e fedeli; le spoglie sanguinolenti de' vostri amici; le catene, onde vengono aggravati i vostri parenti; l'orrida indigenza, in cui languiscono i vostri figliuoli. Ecco ciò che produce lo spargimento del vostro sangue; ecco i frutti amari delle vostre vittorie. Ah! non frastornate i vostri sguardi da questo quadro, che lacera il cuore, e siate sensibili per fine ai gemiti di tutto ciò, che vi è caro. I veri nemici della Francia si trovano nel suo seno; quivi siete voi chiamati; quivi la patria vi ordina di percuotere; quivi il dovere e l' onore v' intrecceranno le corone. I vostri allori non saranno inaffiati di lagrime, e non vi costeranno se non la vita di alcuni mostri, che bruttano la purità del giorno, e che fanno fremere la terra per dovergli portare sul dosso. Venite, ajutateci ad abbattergli. In vece di tingere le vostre armi nel sangue dei vostri amici e dei vostri fratelli, congiugnete le vostre mani alle nostre affin di rialzare i tempj del nostro Dio, e collocare il nostro Re sul trono che gli appartiene. Questo è l' unico mezzo di rendere alla patria, alle nostre famiglie, a tutti i Francesi un riposo, ch' è loro troppo necessario. Facciamone uso: rammarginiamo le profonde piaghe, fatte dai nostri errori e dai nostri traviamenti, e cerchiamo insieme, nella sommissione alle autorità legittime, nell' obbedienza alle leggi, nella religione per ultimo dei nostri padri, una felicità, che senza di essa non si può godere.

Data dal Quartier Generale dell' Armata di *Charette* 12. Gennajo 1795., l' anno terzo del Regno di Luigi XVII. Sottoscritti *Charette*, d' *Hauterive*, *Desessart*, d' *Autichamp*, *ec. ec. ec.*

Seguono molte pagini di sottoscrizioni dei principali Offiziali delle Armate Cattoliche e Regali.

DICHIARAZIONE DELLE INTENZIONI DEL RE,

Pubblicata nella radunanza regale dei 23.*Giugno* 1789.

„ ART. 1. Non farà messa veruna nuova imposizione, e nessuna delle antiche farà prorogata al di là del termine fissato dalle leggi, senza il consenso dei rappresentanti della nazione „.

„ ART. 2. Le nuove imposizioni, che si metteranno, o le antiche da prorogarsi, non saranno prorogate se non per lo spazio di tempo da scorrere fino all'epoca, in cui nuovamente si terranno gli Stati Generali „.

„ ART. 3. Potendo essere gl'imprestiti occasion necessaria di un accrescimento d'imposizione, alcun imprestito non avrà luogo senza il consenso degli Stati Generali, colla condizione nulladimeno, che in caso di guerra o di altro pericolo nazionale, il Sovrano avrà il potere di prendere senza dilazione ad imprestito fino alla concorrenza di cento milioni; poichè l'intenzione formale del Re si è di non metter giammai la salute del suo impero nella dipendenza di alcuno „.

„ ART. 4. Gli Stati Generali esamineranno diligentemente la situazion delle finanze, e chiederanno tutti gli rischiarimenti necessarj per potersi perfettamente illuminare „.

„ ART. 5. Ogni anno si pubblicherà il catalogo dell'entrate e delle spese, in una forma proposta dagli Stati Generali, ed accettata dal Re „.

„ ART. 6. Le somme, assegnate ad ogni dipartimento, saranno determinate in una maniera fissa ed invariabile, ed il Re sottomette a questa regola generale i fondi medesimi, che sono destinati per mantenimento della sua casa „.

„ ART. 7. Il Re vuole, che per accertare questa invariabilità delle varie spese dello Stato, gli sieno indicate dagli Stati Generali le disposizioni necessarie per adempir questo fine, e S. M. le adotterà, se si accordano colla dignità Regale, e colla celerità indispensabile al servizio pubblico „.

„ ART. 8. I rappresentanti di una nazione fedele alle leggi dell'onore e della probità non altereranno in veruna maniera la fede pubblica; ed il Re da essi attende, che la fiducia

dei

dei creditori dello Stato venga afficurata , e confolidata nella maniera la più autentica „.

„ ART. 9. Allorchè le difpofizioni formali , annunciate dal Clero e dalla Nobiltà, di rinunciare ai loro privilegj pecuniarj, faranno ftate realizzate dalla loro deliberazione, l' intenzione del Re fi è di fanzionarle, e che non efifta più, nel pagamento delle contribuzioni pecuniarie , alcuna fpecie di privilegio e di diftinzione „.

„ ART. 10. Il Re vuole , che per confecrare una difpofizione così importante, il nome di taglia venga abolito nel fuo regno, e che fi unifca quefta impofizione o ai ventefimi, o ad ogni altra impofizion territoriale, o che in fine fia rimpiazzata in qualche altra maniera , ma fempre con proporzioni giufte , eguali, e fenza diftinzion di ftato, di rango, o di nafcita „.

„ ART.11. Il Re vuole, che il diritto di feudo accordato per grazia fia abolito dall' iftante, in cui l' entrate e le fpefe fiffe dello Stato faranno pofte in un' efatta bilancia „.

„ ART. 12. Tutte le proprietà fenza eccezione faranno coftantemente rifpettate, e S. M. comprende efpreffamente fotto al nome di proprietà le decime, i cenfi, intereffi, ragioni feudali e fignorili, e generalmente tutti i diritti e prerogative utili ovvero onorifiche, anneffe ai feudi, o appartenenti alle perfone (1) „.

„ ART. 13. I due primi ordini dello Stato continueranno a godere dell' efenzione delle cariche perfonali ; ma il Re approverà, che gli Stati Generali fi occupino intorno ai mezzi di convertire quefte forte di cariche in contribuzioni pecuniarie, e che allora tutti gli ordini dello Stato vi fieno egualmente foggetti „.

„ ART. 14. L' intenzione di S. M. è di determinare, fecondo il parere degli Stati Generali , quali debbano effere gl' impieghi e le cariche , che quindinnanzi conferveranno il privilegio di dare e di trafmettere la nobiltà. S. M. nulladimeno, a te-

(1) Quefti oggetti, allorchè fi trovavano nei titoli legittimi di acquifto, faceano parte evidentemente della proprietà dei cittadini, della quale tutti i Francefi aveano domandata la confervazione; e quefte forte di diritti erano talmente fondate, che la prima affemblea medefima le fanzionò, dichiarandole ricomprabili, e fiffando folamente alcune bafi vantaggiofe per la loro liberazione.

a tenore del diritto inerente alla sua corona , accorderà le lettere di nobiltà a quei sudditi , i quali , per motivo di servigj renduti al Re ed allo Stato, si saranno dimostrati degni di ricompensa „.

„ ART. 15. Desiderando il Re di assicurar la libertà personale di tutti i cittadini in una maniera solida e durevole , invita gli Stati Generali a cercare ed a proporgli i mezzi più convenevoli per conciliare l'abolizione di quegli ordini, conosciuti sotto al nome di *lettres de cachet*, col mantenimento della sicurezza pubblica , e colle precauzioni necessarie , tanto per reprimere con celerità i principj di sedizione, che per proteggere lo stato dagli effetti di una rea intelligenza colle potenze straniere „.

„ ART. 16. Gli Stati Generali esamineranno , e presenteranno a S. M. il mezzo più convenevole di conciliare la libertà della stampa col rispetto dovuto alla Religione, ai costumi, ed all'onore dei cittadini „.

„ ART. 17. Si stabiliranno nelle varie provincie o generalità del regno gli Stati Provinciali , composti da due decime di membri del clero , dei quali una parte sarà necessariamente scelta nell' ordine vescovile ; da tre decime di membri della nobiltà, e da cinque decime di membri del terzo stato ".

„ ART. 18. I membri di questi Stati Provinciali saranno scelti liberamente dagli Ordini rispettivi , e per essere elettore o eligibile vi sarà necessaria una qualunque misura di proprietà „.

„ ART. 19. I Deputati e gli Stati Provinciali delibereranno in comune sopra tutti gli affari , secondo l' uso osservato nelle assemblee provinciali, in luogo delle quali questi Stati vengono sostituiti „.

„ ART. 20. Una commissione intermedia, scelta da questi Stati, amministrerà gli affari della provincia nell' intervallo da una convocazione all'altra, e queste commissioni intermedie, divenendo sole risponsabili delle loro amministrazioni , avranno per delegati persone scelte unicamente da loro , o dagli Stati Provinciali „.

„ ART. 21. Gli Stati Generali proporranno al Re le lo-

ro vedute per tutte le altre parti dell' organizazione interna degli Stati Provinciali, e per la scelta delle forme applicabili all' elezione dei membri di quest' assemblea „.

„ ART. 22. Indipendentemente dagli oggetti di amministrazione, dei quali saranno incaricate le assemblee provinciali, il Re confiderà agli Stati Provinciali l'amministrazione degli ospedali, delle prigioni, degli ospizj de' poveri, e dei gettatelli, l' ispezione delle spese delle Città, la soprintendenza del mantenimento de' boschi, della custodia, e della vendita del legname, e di altri oggetti, che potrebbero essere amministrati più utilmente dalle provincie „.

„ ART. 23. I litigj, insorti nelle provincie, dove esistono Stati antichi, e i riclami prodotti contro alla costituzione di quelle assemblee, dovranno fissar l' attenzione degli Stati Generali, e questi faranno conoscere a S. M. le disposizioni di giustizia e di saviezza, ch' è convenevole adottare, per istabilire un ordine fisso nell' amministrazione di quelle medesime provincie „.

„ ART. 24. Il Re invita gli Stati Generali ad occuparsi sulla ricerca de' mezzi proprj a trarre il partito più vantaggioso dai patrimonj, che si trovano nelle sue mani, ed a proporgli insieme le loro vedute su di ciò, che si possa fare di più convenevole in ordine ai patrimonj, che stanno in pegno „.

„ ART. 25. Gli Stati Generali si occuperanno intorno al proggetto, fatto da lungo tempo, di trasportar le sbarre ai confini del regno, affinchè siavi la più perfetta libertà nella circolazione interna delle mercanzie nazionali, a straniere „.

„ ART. 26. S. M. desidera, che i tristi effetti dell' imposizione sul sale, e l' importanza di questa rendita sieno diligentemente discussi, e che in tutte le supposizioni si proponga almeno un mezzo di addolcirne l' esazione „.

„ ART. 27. S. M. vuole altresì, che si esaminino attentamente i vantaggi e gl' inconvenienti dei diritti di ajuti, e delle altre imposizioni; ma senza perder di mira l' assoluta necessità di assicurare una esatta bilancia tra l' entrate e le spese dello Stato „.

„ ART. 28. Secondo il voto, che S. M. ha manifestato colla

colla sua dichiarazione dei 23. dello scorso Settembre, il Re esaminerà colla più seria attenzione i progetti che gli saranno presentati, relativamente all' amministrazione della giustizia, ed ai mezzi di perfezionare le leggi civili, e criminali „.

„ ART. 29. Il Re vuole, che le leggi, che egli avrà fatto promulgare in tempo dell' assemblea, e secondo il parere, o secondo il voto degli Stati Generali, non soffriranno alcun ritardo pel loro registro e per la loro esecuzione, nè alcun ostacolo in tutta l' estensione del suo regno „.

„ ART. 30. Il Re desidera, che l' abolizione del diritto di mano-morta, di cui S. M. ne ha dato l' esempio ne' suoi patrimonj, sia distesa in tutta la Francia, e che gli sieno proposti i mezzi di provvedere all' indennità, che potrebbe esser dovuta ai Signori, che sono in possesso di questo diritto „.

„ ART. 31. S.M. farà incessantemente conoscere agli Stati Generali i regolamenti, intorno ai quali si sta occupando, per restrignere le Capitanerie, e per dare ancora a questa parte, che appartiene più da vicino ai suoi piaceri personali, una nuova testimonianza dell' amor suo verso i suoi sudditi „.

„ ART. 32. Il Re invita gli Stati Generali a considerare il trasporto della truppa sotto tutti i suoi rapporti, ed a considerare i mezzi di conciliare ciò, ch' è dovuto alla difesa dello Staro con quegli addolcimenti, che S. M. desidera poter procurare ai suoi sudditi „.

„ ART. 33. Il Re vuole, che tutte le disposizioni dell' ordine pubblico, e di beneficenza verso i suoi popoli, che di sua autorità saranno state da S. M. sanzionate, in tempo della presente radunanza degli Stati Generali, quelle fra le altre, che son relative alla libertà personale, all' eguaglianza delle contribuzioni, allo stabilimento degli Stati Provinciali, non possano giammai esser cambiate senza il consenso de' tre ordini, presi separatamente. S. M. le situa prima di ogni altro nel rango delle proprietà nazionali, che la M.S. vuol mettere, come tutte le altre proprietà, sotto la custodia la più sicura „.

„ ART. 34. S. M., dopo aver chiamato gli Stati Generali per occuparsi concordemente con essa intorno ai grandi oggetti di pubblica utilità, ed intorno a tutto ciò, che può contri-

tri-

tribuire alla felicità del ſuo popolo ; dichiara nella maniera la più eſpreſſa , che ella vuol conſervare in tutta la ſua integrità, e ſenza la menoma alterazione , l' iſtituzion dell' armata , come anche ogni altra autorità , buon governo e potere ſul militare, nello ſteſſo modo che i Monarchi Franceſi ne hanno coſtantemente goduto „.

Da queſta lettura giudicate , Franceſi , della probità del Re , che abbiam perduto ; giudicate dell' amore , ch' egli portava a' ſuoi popoli , e di tutta la felicità , onde godrebbe la noſtra patria , ſe i noſtri rappreſentanti ſi foſſero conformati alle ſue volontà , e ſe eſſi non foſſero ſtati ſpergiuri .

Dalla Stamperia di Charette , ec.